

Gela, abbattuto il “regno” dei Rinzivillo

GELA. Dalla «scintilla» di una denuncia per estorsione, alla grande «vampata» di una maxioperazione che ha decimato il gruppo storico di Cosa Nostra guidato a Gela dai fratelli Rinzivillo. Nasce così l'operazione «Tagli pregiati» che ieri ha portato all'incriminazione di 79 persone tra «mammasantissima», gregari e prestanome, al sequestro di 22 attività economiche per un valore complessivo di 20 milioni di euro tra Gela, Roma, Brescia, Como, Padova, Bergamo, Savona, Messina, Catania e Busto Arsizio. Proprio quest'ultimo centro sarebbe stato lo «specchio» di Gela, dove operava una colonia di «fedelissimi» ai boss Rinzivillo dedita al «reinvestimento» dei profitti illeciti in attività imprenditoriali.

«Testa di legno» dei boss nel centro del varesotto era un imprenditore edile, Angelo Bernascone, divenuto collaboratore di giustizia lo scorso giugno dopo l'insorgere di forti frizioni con i vertici dell'organizzazione per questioni di affari. A Crocifisso Rinzivillo, fratello del numero uno della «famiglia», la gestione degli affari da parte di Bernascone non andava più giù visto che l'imprenditore – ai suoi occhi – era diventato inaffidabile. Di qui una sfilza di minacce contro Bernascone ed i suoi familiari che lo indussero a «rifugiarsi» dai carabinieri, chiedendo protezione in cambio di collaborazione. A quel punto la gestione degli affari venne affidata a Giorgio Cannizzaro, catanese, esponente di spicco del clan Santapaola insieme con Salvatore Fiorito. Contatti sono emersi anche con le famiglie calabresi della 'ndrangheta rappresentate da Gaetano Fortugno.

L'indagine «Tagli pregiati» (riferito al monopolio del clan nella commercializzazione di carne, e al fatto che l'inchiesta ha colpito personaggi di spicco della cosca) mosse i primi passi nell'ultimo scorcio del 2004 dopo che un esercente raccontò ai carabinieri di Gela di essere vittima del racket delle estorsioni. Di qui una fitta rete di intercettazioni telefoniche ed ambientali (200 le utenze sotto controllo in mezza Italia) appostamenti e pedinamenti che hanno permesso di sollevare il velo sugli affari dei Rinzivillo. Nei due anni di attività investigativa, i carabinieri di Gela, dietro la regia del maggiore Bartolomeo Di Niso, hanno accertato che i boss Rinzivillo, dal carcere, malgrado il 41 bis, e dalla Capitale, dove si erano trasferiti, avrebbero continuato a gestire «affari» con il prezioso appoggio delle donne di «famiglia» e di altre esponenti del gentil sesso che si erano messe a disposizione. Tra i soggetti più attivi la sorella Anna che era rimasta a Gela.

Riciclaggio del denaro sporco con investimenti in società di costruzioni stradali, nel settore immobiliare, nel commercio della carne monopolizzato a Gela, ed anche estorsioni, usura, traffico di droga e furti – secondo le indagini dei carabinieri. Alcuni imprenditori sarebbero stati costretti a cedere le proprie attività dopo essere finiti nelle grinfie dell'usura. Tra questi, il gestore di un distributore di benzina e i titolari di un supermercato. Nello stesso filone investigativo è confluita un'indagine della polizia scaturita dalle rivelazioni di Salvatore Cassarà, ex gestore di un autosalone, che lo scorso anno decise di pentirsi, svelando un progetto di attentati contro il presidente dell'ufficio Gip di Caltanissetta Ottavio Sferlazza. La cosca poteva contare anche su un gruppo «militare» di avvicinati sempre pronto a mettere in atto attentati o a far fuoco contro le saracinesche delle attività commerciali. Delle 88 ordinanze firmate dal Gip Giovanbattista Tona, ne restano da eseguire 6. Due degli indagati, tra cui la moglie di Antonio Rinzivillo, sono stati localizzati in Inghilterra ed in Spagna.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS